

IL LIBRO

L'amore di Gadda per la bellezza di Mantova nelle "Divagazioni"

Subito diciamo che Mantova piaceva a Carlo Emilio Gadda... Una certa felicità, conquistata, prende leggendo "Divagazioni e garbuglio", una sessantina di articoli o saggi brevi o "saggi dispersi" come dice il sottotitolo del libro (o "entretiens" come li chiamava l'autore) scritti dal "gran lombardo" tra il 1927 e il 1968, ora raccolti in volume a cura di Liliana Orlando, editi da Adelphi.

Una scrittura colta, che faceva disperare i direttori dei giornali e delle riviste cui i saggi erano destinati. I direttori, giustamente, volevano che tutti i lettori capissero. Mentre Gadda scriveva in modo che non tutti ci arrivassero.

Scrittura di un certo impegno, la sua, non adatta ai componenti la cosiddetta famiglia media Brambilla. Di conseguenza la lettura non può essere che felicemente impegnativa. Non leggera, tanto che Benedetto Croce pare dicesse, con pronuncia meridionale trasformando la t in d, che «Gadda ha la mano pesante».

Il grande filosofo lo riteneva di una certa gravità. Forse non tanto per la prosa, ma perché Gadda andava giù di brutto, pesantemente, nei giudizi sugli scrittori i cui libri andava a recensire, spesso apostrofantoli noiosi, inconcludenti, irranciditi, bischeri e così via.

Per non parlare del loro benpensantismo, della loro monolingua, delle loro «edificanti frottolazioni» con cui mascheravano la verità. Il suo raggio d'azione abbracciava tutto e tutti. Era terribile. Ma non mancavano le lodi. Sulla rivista torinese "Minerva", quindicina-



La copertina del libro

le, nel 1942 tessé un elogio della Lombardia.

Nello scritto, tempo di guerra, compare la parola "Padània", accentata. Chissà se, quarant'anni dopo, Umberto Bossi l'ha rubata a Gadda. E nella Padania ci sta la nostra città. Gli Sforza di Milano amavano senz'altro l'arte.

Ma, nel suo stile, Gadda scrive: «Quanto e più che gli Sforza a Milano, i Gonzaga seconderanno a Mantova le opere di bellezza: il genio di Leon Battista Alberti fornisce il disegno di Sant'Andrea, e Giulio Romano e poi il Fancelli e molto più tardi Juvara vi opereranno da insigni, se non concordi architetti: ma le sovrapposizioni stilistiche sono, può dirsi, una necessità dell'architettura: che chiede tempo alle opere ed esaudisce alla indòcile gloria dei singoli costruttori. Il grande Mantegna dipinge i trionfi di Cèsare per le stanze ducali, ha sepoltura in Sant'Andrea».

Niente male davvero, e non tanto difficile da capire. Ora non è possibile che Gadda abbia tratto ciò leggendo una guida turistica. Ma di sicuro Mantova era nei suoi giri. —

Gilberto Scuderi

BY NENDALDUNI DIRITTI RISERVATI

